

Emigrazione italiana e nazione. Riflessioni di metodo sul caso degli italiani in Germania

Roberto Sala

Dottorando in Storia Contemporanea, Freie Universität zu Berlin

Negli ultimi anni uno dei trend di ricerca che ha suscitato maggiore interesse tra gli studiosi sui fenomeni migratori è l'approccio del transnazionalismo*. Secondo questa nuova prospettiva, la maggior parte delle analisi in materia di migrazioni continuerebbe a peccare di *nazionalismo metodologico*, contemplando il fenomeno immigratorio solo negli angusti confini nazionali del Paese di immigrazione e senza prendere atto delle reti sociali transnazionali tra comunità di origine e luoghi di insediamento (Wimmer e Schiller, 2002). A considerare alcuni studi degli anni ottanta (Behrmann e Abate, 1984; Piselli, 1981), l'apporto innovativo del transnazionalismo sembra ridursi. Già allora si parlava dei forti legami tra luoghi di origine e di immigrazione che – a dispetto dei confini nazionali – segnano la vita dei migranti. Ma è forse un altro l'appunto che si potrebbe rivolgere al transnazionalismo, e cioè di non applicare la critica al *nazionalismo metodologico* anche all'analisi sulle comunità immigrate. Le diverse *communities*, definite in genere in base all'originale nazionale, sembrano per la ricerca, quanto per la produzione culturale più ampia, rappresentare entità scontate.

La gravidanza politica e sociale della dimensione nazionale per i fenomeni migratori è indubbia. Però, nel considerare isolatamente uno specifico gruppo nazionale immigrato sussiste il rischio di effettuare un'astrazione rispetto alla concreta realtà sociale. In questa prospettiva il presente intervento si propone di riflettere su categorie quali *italiani in Germania* e *immigrazione italiana in Germania*. Sull'esempio soprattutto degli studi storici e sociologici prodotti in Germania si intende evidenziare come tali categorie possano portare, se utilizzate acriticamente, a equivoci, ma altresì sottolineare quanto esse siano imprescindibili e necessitino di essere ancora approfondite in merito al loro realizzarsi storico.

Un primo aspetto per cui un'applicazione acritica della categoria di *e-/immigrazione italiana* può essere fonte di equivoci riguarda la continuità delle migrazioni dalla penisola italiana in terra tedesca nel corso del XX secolo. Tra Otto e Novecento si verificarono forti flussi migratori, principalmente stagionali, dal Friuli e dall'Alto Veneto (e in misura minore da altre zone dell'Italia settentrionale). Nel suo studio su queste migrazioni più antiche René del Fabbro (1996), pur evidenziando la differente provenienza regionale dei migranti italiani in Germania nelle diverse fasi, ha espresso un senso di continuità tra le correnti migratorie in età Guglielmina e nel secondo dopoguerra. Scrive Del Fabbro, lui stesso discendente dei migranti oggetto della sua analisi:

Lavoratori italiani in Germania? – Chi non penserebbe a questo proposito dapprima ai *Gastarbeiter* degli anni cinquanta e sessanta di questo secolo? [...] Tuttavia non tutti i nomi dal suono italiano che compaiono negli elenchi telefonici e negli indirizzi tedeschi sono tracce del flusso migratorio iniziato quattro decenni or sono. La tradizione è più antica: già cent'anni fa aveva luogo una massiccia migrazione di forza lavoro italiana nell'Impero tedesco (Del Fabbro, 1996, p. 9, trad. propria).

La ricerca di continuità caratterizza implicitamente anche lo studio di Elia Moranti (2004) sugli italiani ad Amburgo dall'Impero tedesco a oggi. Sono considerate non solo le migrazioni precedenti la Prima guerra mondiale e successive alla Seconda, ma anche l'impiego di manodopera italiana nella Germania hitleriana. Inizialmente trova spazio persino la *Vorgeschichte* – la pre-istoria – della presenza italiana ad Amburgo, consistente secondo l'autore nell'afflusso di mercanti e stuccatori italiani a partire dal XVI secolo. Viene inoltre citato papa Benedetto V quale primo italiano ad Amburgo di cui si abbia notizia, perché ivi deportato dall'imperatore Ottone I. È rilevante che l'autore sottolinei la sostanziale soluzione di continuità tra i diversi fenomeni descritti; il fatto che si tratti sempre di *migranti italiani* sembra però sufficiente per adottare una prospettiva unitaria.

L'estensione temporale della categoria di *immigrazione italiana in Germania* nel corso dei secoli, addentrandosi nell'Europa pre-nazionale, caratterizza anche altri studi (Martini, 2001) e può *ad absurdum* giungere a includere gli antichi romani (Zoratto, 1988). Anche limitandosi all'età contemporanea, mettere in relazione la presenza, per lo meno la presenza di massa, di migranti italiani nella Germania degli ultimi cinque decenni con quella nella Germania Guglielmina o nazionalsocialista si profila come problematico. Gli squilibri economici che rappresentarono la causa principale dei flussi migratori nei diversi periodi possono essere posti senza dubbio in relazione con processi relativi al sistema Paese Italia da un lato e Germania dall'altro. Ma in sé le tre fasi del fenomeno (in età liberale, sotto il fascismo e in età repubblicana) furono tra loro slegate (Petersen, 1993). Le drastiche cesure indotte dagli eventi bellici determinarono ondate di

rimpatri che coinvolsero la grande maggioranza dei cittadini italiani residenti sul territorio tedesco. Diversi furono poi i principali bacini di emigrazione: nella prima fase il Settentrione orientale, nell'ultima il Mezzogiorno e le isole. Certo, nella prima metà del Novecento si erano costituiti in alcune città tedesche dei piccoli insediamenti stabili di *italiani*, come testimonia anche la fondazione di una Missione Cattolica Italiana già nel 1950 a Francoforte (Borruso, 1993, p. 181), cioè prima della ripresa dell'immigrazione di massa. Ma non si trattava di una collettività immigrata che potesse dare adito a significative catene migratorie in età postbellica o all'incontro dei migranti di prima data e dei loro discendenti con i nuovi immigrati. Nel secondo dopoguerra la Germania era terra ignota per la maggior parte dei migranti provenienti dalla penisola italiana.

Ciò non toglie che nel corso del Novecento le diverse migrazioni dall'Italia alla Germania tracciarono importanti linee di continuità nelle relazioni politiche tra Italia e Germania. Già a inizio secolo la figura di *lavoratore italiano in Germania* assurse a elemento specifico, codificato, nei rapporti tra i due Paesi. Successivamente, gli accordi bilaterali di reclutamento di manodopera stipulati nell'ambito dell'Asse Roma-Berlino, che portarono all'impiego di circa mezzo milione di lavoratori italiani nell'economia di guerra tedesca, rappresentarono un fondamentale modello per l'analogo accordo italo-tedesco del 1955 (Sala, 2004) oltre a influenzare probabilmente l'intera politica italiana della *emigrazione assistita* (De Clementi, 2003, p. 11).

A un primo livello di esame gli studi tedeschi considerano in prospettiva unitaria la popolazione immigrata, perlomeno in rapporto a un specifico tipo di immigrazione quale quella del lavoro. L'analisi viene poi articolata in maggiore o minore misura in base ai diversi gruppi definiti su base nazionale. Ciò deriva da fattori che risultano non solo dal carattere scontato della categoria di nazione. È sulla base dell'appartenenza nazionale che vennero organizzati i reclutamenti di massa di manodopera straniera, fulcro della politica di immigrazione tedesca nel secondo dopoguerra. In corrispondenza a ciò, su base nazionale sono ripartiti i dati statistici relativi ai migranti e ai loro figli, strumento primario degli studi in materia migratoria. L'origine nazionale ha giocato un ruolo fondamentale anche all'interno delle politiche di integrazione e relativamente alla specifica assistenza agli immigrati.

Ne consegue che la distinzione analitica della popolazione immigrata in diversi gruppi nazionali non ha valenza neutra, bensì viene rafforzata da determinate scelte di politica sociale, considerato anche il fatto che parte cospicua delle pubblicazioni sul tema sono nate in ambienti vicini alle strutture di assistenza agli immigrati (Serio, 2000; Alborino e Pözl, 1998; Granato, 1994). In particolare in questo genere di studi il parlare di *immigrati italiani in Germania* nei termini di un gruppo omogeneo e dotato di attributi peculiari rispetto ad altri gruppi nazionali rappresenta il punto di partenza e non il risultato di ricerca.

Il dare per scontata la partizione in gruppi nazionali condiziona anche la riflessione storica sull'immigrazione italiana nella Germania del secondo dopoguerra, come ben esemplificato dal relativo studio monografico di Yvonne Rieker (2003). I passaggi dedicati alla specificità dell'immigrazione italiana rispetto ad altri gruppi nazionali sono relativamente rari e si basano in primo luogo su un confronto tra i dati statistici tedeschi su base nazionale. Significativo è che proprio relativamente agli indicatori statistici venga osservata una generale omogeneità degli italiani rispetto agli altri gruppi nazionali, ma l'autrice non affronta la domanda, in quale misura abbia senso parlare di *italiani in Germania* quale gruppo autonomo.

Rieker ben sottolinea la preponderanza dei flussi migratori dal Mezzogiorno, di modo che nella sua analisi gli *italiani del Sud – Südtaliener* – vengono talora a costituire una categoria autonoma in sostituzione di quella di *italiani*. Una prospettiva analoga è adottata da Christian Giordano (1995), che presenta il Mezzogiorno quale spazio socioculturale omogeneo, caratterizzato dalla preponderanza della sfera familiare, dalle strutture clientelari e mafiose, dal concetto di onore e dal rapporto tra religione e magia. Non è qui affrontabile la questione se e in che misura il Meridione d'Italia possa essere descritto in termini unitari. Si può però denunciare il fatto che la figura del migrante *italiano-meridionale* è lungi dal rappresentare una presa di distanza dall'applicazione acritica della categoria di *italiani in Germania*. Piuttosto tale figura costituisce a livello analitico un'astrazione derivante di fatto da un'applicazione selettiva del nazionale, costruita su elementi che sembrano in realtà comuni a tutte le società agrarie sud-europee coinvolte dall'emigrazione di massa.

Se si mette parzialmente in dubbio l'utilizzo della categoria di *immigrazione italiana in Germania*, c'è da chiedersi in quale misura sia opportuno parlare di una *comunità italiana in Germania*. Rispetto al crearsi di reti sociali su base della stessa appartenenza nazionale, vi è la nota concorrenza dell'influenza avuta dalle reti sociali locali e/o regionali di origine. Alcuni studi hanno evidenziato la vitalità delle forme mentali e comportamentali delle piccole comunità di origine (Morone, 1993), oppure l'importanza della dimensione regionale per il piccolo associazionismo spontaneo (Martini, 2001, p. 125; Kammerer, 1991). Ma l'idea di una comunità italiana più ampia, di un gruppo connesso da reti sociali e aspetti culturali, non sembra essere stata messa in discussione.

Numerose sono le realtà in cui la categoria di *italiano* è venuta senza dubbio a concretizzarsi. Al proposito è centrale prima di tutto la diffusione in Germania di istituzioni e iniziative che si definiscono *italiane*. In questo contesto, considerata la scarsa rilevanza di uno spontaneo associazionismo dal basso, hanno dominato strutture emanazione di enti preesistenti nel panorama nazionale in Italia, specie di natura assistenziale, ma non solo. Molto attivi sono stati i patronati affiliati ai tre grandi sindacati italiani e le *Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani* (ACLI) oltre che organi di diretta filiazione politica come il *Comitato Tri-*

colore Italiani nel Mondo (CTIM) e la *Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie* (FILEF), nati negli anni sessanta come espressione rispettivamente del *Movimento Sociale Italiano*, MSI, e del PCI. Un ruolo autonomo hanno poi svolto le Missioni Cattoliche Italiane, che rappresentano – in base al principio di medesima appartenenza socio-linguistica e religiosa degli immigrati italiani – una sorta di *parrocchie in trasferta* (Sala, 2006). In una dimensione nazionale italiana si sono posti anche gli italiani impiegati all'interno delle strutture tedesche che hanno predisposto servizi specifici per gli immigrati, distinguendoli su base nazionale: si può qui ricordare il *Caritasverband* (assistenza sociale), la scuola (corsi di lingua e cultura *madre*), gli enti radiofonici (trasmissioni per immigrati nelle rispettive lingue nazionali).

Lo sviluppo di tutte queste istanze nel corso degli ultimi decenni deve in gran parte ancora essere studiato e non è questa la sede per entrare in dettaglio in merito ad aspetti specifici. Interessa qui la circostanza generale che tali realtà hanno giocato un ruolo fondamentale nella costruzione dell'unità concettuale di *italiani in Germania*. L'esistenza di quegli enti trova infatti precipua giustificazione nella presunta omogeneità socioculturale del gruppo di riferimento definito su base nazionale e scopo del mantenimento della stessa. Attraverso uno studio sul campo nella seconda metà degli anni novanta, Claudia Martini (2001) ha analizzato i diversi organismi di matrice italiana a Colonia, considerando anche le relazioni con le istituzioni statali e non in Italia. Emerge un'interessante dialettica attorno a voci quali *comunità o collettività italiana, connazionali all'estero, italiani nel mondo, famiglie immigrate, cittadini lontani, italianità*, che purtroppo è solo insufficientemente enucleata dall'autrice. Questa dialettica sarebbe da ricondurre a livello storiografico all'interno del più ampio dibattito sul nazionalismo, sullo sfondo della costruzione dell'*immaginata* comunità nazionale anche attraverso e nell'emigrazione (Sanfilippo, 2005, p. 216). In questo contesto sono ancora da studiare le politiche adottate dai governi dell'Italia repubblicana a sostegno dell'identità nazionale tra gli emigrati (Gabaccia, 2003, p. 251) e l'influenza dei singoli partiti e gruppi di interesse, specie in vista del voto (Monferrini, 1987).

Avvicinandosi all'oggi, acquista influenza un ulteriore elemento nella sintassi relativa agli *italiani in Germania*, e cioè la dimensione europea. Questo processo è stato accelerato dalla concessione alcuni anni or sono del voto comunale attivo e passivo ai cittadini italiani in Germania in seguito alle nuove normative dell'Unione Europea. Tuttavia, di fatto, l'essere *europèi in un Paese europeo* non sembra (ancora) avere messo in dubbio il criterio di appartenenza nazionale quale principale criterio distintivo delle persone di origine italiana.

Se, quindi, esistono molteplici strutture che presuppongono la forte valenza del concetto di *collettività o comunità italiana* definito all'interno dei confini nazionali tedeschi, c'è da chiedersi quale sia la reale situazione tra i migranti e i loro discendenti. In un dizionario dedicato alle *minoranze etniche* sul suolo

tedesco, distinte su base nazionale, è stato scritto che «tra i migranti del lavoro italiani in Germania si lascia riscontrare solo una debole etnicità in relazione alla loro appartenenza nazionale» (Giordano, 1995, p. 230). Su questa linea, una ricerca sulla città di Colonia ha riscontrato la carenza di contatti tra migranti italiani al di là dell'orizzonte familiare (Kißler e Eckert, 1990, p. 60). Sul versante opposto, Edith Pichler (1997) ha evidenziato le forti reti sociali che caratterizzano la piccola imprenditoria di origine italiana a Berlino, presente soprattutto – come noto – nel settore della ristorazione.

È plausibile l'ipotesi dell'assenza di un gruppo immigrato in Germania fortemente coeso sulla base della comune provenienza dall'Italia, con l'eccezione di piccole nicchie come nel settore gastronomico, ma si tratta di un aspetto ancora da approfondire. In questo contesto, sarebbe da considerare soprattutto la scarsa presa che sul lungo periodo le citate organizzazioni *italiane* sembrano avere avuto sui destinatari della propria azione. Sono particolarmente significative le crescenti difficoltà delle Missioni Cattoliche Italiane negli ultimi decenni, perché esse hanno cercato di mettere in pratica nel modo più organico l'idea di *comunità italiana* (Negrini, 2001, pp. 67-68).

Va sottolineato che la mancanza di legami forti tra immigrati italiani non è incompatibile con lo sviluppo di una forte identità nazionale da parte degli stessi. L'appoggiarsi all'identità nazionale di origine rappresenta infatti per i più una soluzione forzata di fronte all'accentuata polarizzazione tra stranieri e locali. La categoria nazionale di italiano, piuttosto che di turco, rappresenta così l'ovvia articolazione dell'essere straniero, sia per la *Mehrheitsgesellschaft* (la *società di maggioranza*) sia per gli *ausländische Mitbürger* (i *concittadini stranieri*).

Uno dei piani dove la categoria di *immigrazione italiana* è senz'altro tangibile è l'immagine degli immigrati italiani nella società tedesca, ovvero lo stereotipo nazionale a essi associato. Ancora agli inizi degli anni settanta gli italiani erano forse il gruppo nazionale immigrato più oggetto di diffidenza e rifiuto nei *locali*. I migranti italiani erano stati i primi, e a lungo i più numerosi, a essere venuti in Germania e raffiguravano per converso il prototipo dei *Sudländer*, la *gente del Sud*, di cui si sottolineava l'arretratezza sociale e il temperamento impulsivo. Godevano, gli italiani, della fama di sciupafemmine, *Frauenhelde*, di persone dal coltello facile, *Messerstecher*, e di *mafiosi*, usato in tedesco nell'originale, e per alcuni rappresentavano ancora i *traditori* dei tempi di guerra.

Sul piano storico, non pare esistere alcuna approfondita ricostruzione dell'immagine dei migranti italiani nella società tedesca. Si tratta di un tema il cui studio pone complesse questioni metodologiche in merito alla definizione dell'oggetto di ricerca, alle fonti da utilizzare, alle diverse discipline da interpellare. È tuttavia un tema centrale per la storia dell'immigrazione, perchè rispecchia e in parte determina le opportunità sociali dei singoli migranti.

In generale, sembra potersi affermare che nel corso degli anni settanta si sia verificato un netto miglioramento degli italiani all'interno della scala delle nazionalità meno amate da parte tedesca. La crisi economica, e parallelamente il radicamento degli immigrati negli anni settanta acuirono le tensioni xenofobe nella società tedesca, considerato che precedentemente la presenza immigrata, poco visibile e in teoria temporanea, era percepita anche quale segno del miracolo economico. Dette tensioni non si distribuirono però uniformemente, ma si concentrarono sui turchi e, secondariamente, sui rifugiati che giungevano in Germania nell'ambito di intese internazionali (Herbert, 2001, p. 242). I migranti turchi, il cui numero era cresciuto attraverso i ricongiungimenti familiari in misura assai maggiore rispetto agli altri gruppi nazionali, vennero a rappresentare, al più tardi negli anni ottanta, gli *stranieri per eccellenza*, considerato anche che l'appartenenza a una religione non cristiana e le caratteristiche socio-culturali a ciò associate permettevano di codificare in modo netto la loro alterità.

Non da ultimo nel contesto dell'integrazione europea, che politicamente coinvolse all'inizio degli anni ottanta anche Grecia, Spagna e Portogallo, i migranti provenienti dall'Italia e dagli altri Paesi sudeuropei vennero invece a essere sempre più accettati dalla più ampia società tedesca. Relativamente agli italiani sono inoltre intervenuti fattori, per i quali non esistono corrispettivi del tutto paragonabili. In particolare, il turismo tedesco in Italia (la cui centralità è emersa anche, per quanto su un piano negativo, nel documento citato) e la diffusione della gastronomia italiana in Germania hanno rappresentato per la società tedesca un simbolo del benessere acquisito, un'esperienza di appagamento accessibile per le masse. La *dolce vita* ha significato emotivamente un'esperienza di liberazione rispetto al grigiore e alla mentalità autoritaria a giudizio di molti preponderanti in terra tedesca.

Nel complesso, nella società tedesca l'immigrato italiano è diventato viepiù una figura non solo accettata, ma connotata positivamente in modo esplicito, negli ultimi anni tra l'altro sempre più presente nei media, in film ma anche in popolari serie televisive. L'italiano è lo straniero buono, integrato, del quale si riconosce l'apporto positivo alla società. È più comunicativo, più aperto, dotato di maggiore leggerezza del tedesco. Non è forse ovvio dire che questa immagine è uno stereotipo, anzi un pregiudizio, per quanto positivo, che poco o nulla ha a che fare con la realtà sociale dei migranti (Serio, 2000, p. 7). Questa tendenza si è fatta particolarmente manifesta in alcune iniziative legate al cinquantenario nel 2005 dell'accordo di reclutamento italo-tedesco, volte a celebrare la presenza italiana in Germania. Esemplare a proposito un volumetto dal titolo «Grazie Mille! Come gli italiani hanno reso più bella la nostra vita» (Rönneburg, 2005). Il retro di copertina recita:

È pensabile una vita senza caffè espresso? Che aspetto avrebbe il nostro Paese senza le gelaterie? La cucina tedesca può rinunciare oggi all'aglio? Nel 1955 il governo tedesco e italiano conclusero un accordo di reclutamento. Vennero gli italiani. E con loro la pasta, la vespa e il bocciodromo (Rönneburg, 2005, trad. propria).

Chi scrive ritiene che all'interno della riflessione storica tedesca l'automatizzata riproduzione della distinzione tra gruppi immigrati su base nazionale rischi di corrispondere a un'acritica conferma del concetto di *minoranza* o *comunità straniera*, all'apparenza neutro, ma contraddistinto da precise valenze politiche. Non si intende affermare che l'origine nazionale non abbia conseguenze per la vita dei migranti. È necessario però esaminare *quale* ruolo essa abbia giocato e *quale* senso abbia distinguere gli immigrati su base nazionale.

Sembra urgente identificare come autonomo oggetto di ricerca il fenomeno definibile come *nazionalizzazione nell'alterità*, parallelo ma distinto da analoghi processi in patria. Gli stati di provenienza hanno posto grande valore sul mantenimento dei legami con i *connazionali all'estero*, non da ultimo tramite la difesa della *lingua e cultura di origine*, che certo non corrispondeva alle forme dialettali realmente in uso tra i migranti. Inoltre, nei confronti dei migranti agiva tutta una serie di istituzioni e associazioni di ispirazione nazionale, mentre i conflitti politici in Italia, Grecia o Turchia trovavano canali per replicarsi in Germania e contribuivano a riprodurre virtualmente lo spazio nazionale di origine. Si può partire dall'assunto che tra i migranti questo insieme di sviluppi abbia portato a un rafforzamento dell'identità nazionale a (parziale) discapito dell'originaria identità locale, influenzando in misura significativa la creazione di reti sociali.

La dimensione nazionale va intesa però quale variabile storica, per quanto importante, all'interno del processo migratorio e non quale punto di partenza dell'analisi, come invece solitamente avviene. Relativamente all'immigrazione *italiana* vi sono a questo proposito, come evidenziato, numerosi aspetti che necessitano di essere studiati e confrontati con altri casi nazionali. Una volta elaborata la problematicità e pregnanza della categoria di nazione, diventa possibile anche il recupero sul piano della riflessione storica di fattori antropologico-culturali ascrivibili agli immigrati. Non vi è dubbio ad esempio che sussistano generali differenze di matrice culturale tra persone di origine italiana e persone di origine turca. Esiste tuttavia il rischio che la lettura di tali differenze venga assolutizzata in relazione all'appartenenza nazionale e alterata dalla gerarchia di nazionalità immigrate buone (oggi: italiani, spagnoli, greci...) e meno buone (oggi: turchi, russi, *africani*...), definitasi nel corso del tempo all'interno della società tedesca. Proprio lo stabilirsi di una cotale gerarchia costituisce un processo storico e politico la cui analisi necessita l'utilizzo – critico – della categoria di nazione.

- * Il presente saggio riprende e sviluppa tesi già presentate in: Sala, Roberto (2005), «Immigrati nella Germania federale e appartenenza nazionale all'Italia», *Studi Emigrazione*, XLII, 160, pp. 951-65.

Bibliografia

Alborino, Roberto e Pözl, Konrad (a cura di) (1998), *Italiener in Deutschland. Zwischen Teilhabe und Ausgrenzung*, Freiburg im Breisgau, Lambertus.

Behrmann, Meike e Abate, Carmine (1984), *Die Germanesi. Geschichte und Leben einer süditalienischen Dorfgemeinschaft und ihrer Emigranten*, Frankfurt am Main/New York, Campus.

Borruso, Paolo (1993), «Le organizzazioni per l'assistenza sociale e religiosa agli emigrati italiani in Germania negli anni cinquanta e sessanta», in Petersen (1993), pp. 169-84.

De Clementi, Andreina (2003), «“Curare il mal di testa con le decapitazioni”». L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra. I primi dieci anni», *900*, 8-9, pp. 11-27.

Del Fabbro, René (1996), *Transalpini. Italienische Arbeitswanderung nach Süddeutschland im Kaiserreich 1870-1918*, Osnabrück, Rasch.

Gabaccia, Donna R. (2003), *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi.

Giordano, Christian (1995), «Die italienische Minderheit», in Schmalz-Jacobsen, C. (a cura di), *Ethnische Minderheiten in der Bundesrepublik Deutschland. Ein Lexikon*, München, Beck, pp. 229-42.

Granato, Mona (1994), *Bildungs- und Lebenssituation junger Italiener*, Bielefeld, Bertelsmann.

Herbert, Ulrich (2001), *Geschichte der Ausländerpolitik in Deutschland: Saisonarbeiter, Zwangsarbeiter, Gastarbeiter, Flüchtlinge*, München, Beck.

Kammerer, Peter (1991), «Some Problems of Italian Immigrants' Organisations in the Federal Republic of Germany», in Ostow, R., Fijalkowski, J., Bodemann, M. e Merckens, H. (a cura di), *Ethnicity, Structured Inequality and the State in Canada and the Federal Republic of Germany*, Frankfurt a.M., Lang, pp. 185-96.

Kißler, Mechtilde e Eckert, Josef (1990), «Multikulturelle Gesellschaft und Urbanität. Die soziale Konstruktion eines innerstädtischen Wohnviertels aus figurationssoziologischer Sicht», *Migration. European Journal of International Migration and Ethnic Relations*, 8, pp. 43-79.

Martini, Claudia (2001), *Italienische Migranten nach Deutschland. Transnationale Diskurse*, Berlin, Reimer.

Europa

Monferrini, Mario (1987), *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975. La posizione dei partiti politici*, Roma, Bonacci.

Morandi, Elia (2004), *Italiener in Hamburg. Migration und Alltagsleben vom Kaiserreich bis zur Gegenwart*, Frankfurt am Main, Lang.

Morone, Tommaso (1993), *Migrantenschicksal. Sizilianische Familien in Reutlingen. Heimat(en) und Zwischenwelten. Eine empirische Untersuchung*, Bonn, Holos.

Negrini, Angelo (2001), *Una questione di Chiesa. Problemi religiosi e pastorali dell'emigrazione italiana in Germania*, Roma, Edizioni Lavoro.

Petersen, Jens (a cura di) (1993), *L'emigrazione tra Italia e Germania*, Manduria/Bari/Roma, Lacaita.

Pichler, Edith (1997), *Migration, Community-Formierung und ethnische Ökonomie. Die italienischen Gewerbebetreibenden in Berlin*, Berlin, Parabolis.

Piselli, Fortunata (1981), *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino, Einaudi.

Rieker, Yvonne (2003), *«Ein Stück Heimat findet man ja immer». Die italienische Einwanderung in die Bundesrepublik*, Essen, Klartext.

Rönneburg, Carola (2005), *Grazie Mille! Wie die Italiener unser Leben verschönert haben*, Freiburg, Herder.

Sala, Roberto (2004), «Il controllo statale sull'immigrazione di manodopera italiana nella Germania federale», *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, XXX, pp. 119-52.

– (2006), «L'assistenza di parte italiana tra gli immigrati in Germania», in Corni, G. e Dipper, C. (a cura di), *Italiani in Germania nel XIX-XX secolo. Migrazioni, immagini, riflessi*, Bologna, Il Mulino, pp. 223-38.

Sanfilippo, Matteo (2005), *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, 2° ed., Viterbo, Sette Città.

Serio, Antonella (a cura di) (2000), *Der unsichtbare Mitbürger. Soziale und gesellschaftliche Aspekte der Integration der Italienerinnen und Italiener in Deutschland*, Freiburg im Breisgau, Lambertus.

Wimmer, Andreas e Schiller, Nina Glick (2002), «Methodological Nationalism and Beyond. Nation-State Building, Migration and the Social Sciences», *Global Networks*, 2, pp. 301-34.

Zoratto, Bruno (1988), *Presenza italiana nel Baden-Württemberg*, Stoccarda, Ed. Oltreoconfine.